

LETTERATURA Il poeta argentino ha raccontato la sua ultima raccolta

Il viaggio sognante e malinconico di Calabrese

di ROBERTA CRICELLI

QUANDO l'evanescenza del non senso si addensa in un poema plastico. Parte da qui il guizzo che Daniel Calabrese cristallizza nella raccolta poetica "Un cielo per le cose (Un cielo para las cosas)" edita da "La vita felice".

Il poeta argentino, di origini lucane che vive in Cile (con all'attivo prestigiosi premi e partecipazioni a festival internazionali, vantando traduzioni delle proprie opere in inglese e giapponese), ospite venerdì della libreria Ubik di Catanzaro, ha sviscerato la genesi del suo ultimo lavoro la cui trasposizione italiana è curata da Emilio Coco.

«Questo evento conferma il nostro amore per i versi, sancito dal collettivo poetico "La Masnada", trasportandoci in una dimensione trasversale poiché ogni forma d'arte contiene un atomo di poesia». Così il libraio Nunzio Belcaro ha accolto la penna di Buenos Aires che ha incantato i presenti declamando in spagnolo alcuni dei suoi componimenti poi recitati in italiano dal poeta Pasqualino Bongiovanni.

vanni.

Nel dialogare con Calabrese, egli ha evidenziato come «la silloge, amalgamando versi liberi editi e inediti, slegati dalla metrica e dalla cronologia, attribuisca dinamica concreta all'irrealtà».

Gli stralci estratti dalla pubblicazione ("Là in alto", "Metodo per calcolare il tempo", "Le differenze tra mio padre e Kerouac", "La caduta", "Navigazioni", "Confronti" e "Il primo dejà

vù") riempiendo l'aria di vibrazioni ispanico-italiche hanno dato modo al traduttore Giuseppe Villella, di rimarcare quanto «le immagini proposte nelle due sezioni del compendio, evocano con omogeneità, coordinate spazio-temporali e visive aderenti alla natura, alla presenza femminile, alla guerra senza accenti cruenti» (vissuta in giovane età dall'artista obbligato ad arruolarsi per il conflitto delle Falkland).

L'esperienza che Daniel Calabrese (fondatore di Ærea. Rivista Hispanoamericana de Poesía e direttore di Ril editores, casa

editrice di Santiago del Cile), condivide con i lettori, è dunque un itinerario senza meta ma con molteplici punti fermi, nel quale la tensione verso l'inconoscibile e l'indagine introspettiva trovano equilibrio in ciò che Jorge Boccanera, nella presentazione al testo, ha definito "Poesia dello stupore". Il creativo latino americano, confessando la passione per il mate (infuso tipico della sua terra) e per il rock nazionale popolare, ha poi sintetizzato il proprio approccio alla scrittura, influenzato dal genio di Juan Gelman, di Julio Cortázar e di Jorge Luis Borges.

«La poesia – ha ragionato – è frutto di un processo di ispirazione e di stesura non sempre consequenziale. Scrivere delle donne, dei ricordi bellici e del mondo circostante è per me imprescindibile e talvolta la traduzione di queste sensazioni in altre lingue, mi restituisce significati nuovi. Ascoltando, imparo qualcosa su di me».

Il sentiero plasmato da Daniel Calabrese traccia dunque un viaggio sognante e malinconico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calabrese, Bongiovanni e Villella

